

ALCUNE NOMENCLATURE RELATIVE AI MULINI, dell'Ing. Mazzocchi nel 1900.

Roggia molinara

E' la roggia ricavata di fianco al fiume per l'impianto di uno o più mulini. Il livello del suo corso è solitamente disciplinato da uno stramazzo.

Nervile

E' l'opera in muratura o in sasso, attraverso alla roggia molinara, che serve alla distribuzione dell'acqua sulle ruote idrauliche a mezzo di bocche.

Bocche

Le bocche al servizio delle ruote idrauliche sono costituite di: soglia, stivi verticali, cappello in pietra e sono munite di paratoia. La luce fra gli stivi e l'altimetria della soglia, determinano la competenza d'acqua dell'utente e sono quindi inamovibili.

Spazzera

Nel gergo normale del fiume Olona è la bocca di scarico al nervile. Nel caso di arresto d'esercizio la spazzera deve restare aperta per dare sfogo all'acqua, per i sottostanti utenti e per impedire che l'acqua immagazzinandosi nella roggia molinara crei una anormale uscita alle bocche irrigatorie. Durante l'esercizio delle ruote, la spazzera deve restare chiusa.

Bocche irrigatorie

Sono aperture di dimensione e di altimetria prefissate, intercettabili con paratoia secondo orario prefisso.

Rodigine d'acqua

E' il volume d'acqua che in antico si riteneva capace di azionare utilmente una ruota idraulica di vecchio tipo, in legno, pale radiali e piane con larghezza della bocca di 0,90 m. e coll'altezza d'acqua di 0,20 m., cui in linea approssimativa equivaleva una portata di litri 150 al " « e con un salto medio » di 1,50 m., svilupperebbe una forza di 3,0 cav. vap.

Mulini doppi

Sono così denominati quei Mulini costituiti da due distinti opifici fra di loro a prospetto sulla medesima roggia molinara e da questa divisi. Solo nel percorso centrale dell'Olona vi furono alcuni mulini doppi (nella zona di Legnano ve ne furono tre ed appunto si distinguono per i due casamenti simmetrici e le ruote che si affacciano). Palmenti, sono le macine in sasso dei mulini da grano.

Molazza

E' una pesante ruota in sasso per macinare od infrangere steli del grano per ridurli a letto o foraggio degli animali. Essa è generalmente comandabile alternativamente con un mulino mediante ingranaggi ed innesto.

I MULINI da OLGiate OL. a S. VITTORE OL. in una Relaz. del 1772

In territorio di OLGiate e MARNATE:

- n. 16 Molino di 4 roddigini, in territorio di Olgiate Olona, di proprietà del sig. Carlo Genesio Custodi, affittato al molinaro Giuseppe Bombalio.
- n. 26 Molino doppio di 8 roddigini, con due spazzere vuote, situato in territorio di Olgiate Olona di ragione del sig. Marchese Molo, affittato al molinaro Girolamo Bianco per quattro roddigini ed al molinaro Antonio Maria Introzzi.
- n. 29 Molino alla destra dell'Olona, di ragione di Don Pietro Antonio Croci, in territorio di Olgiate Olona, di 4 roddigini, con spazzera vuota affittato al molinaro Antonio Bombalio.
- n. 32 Molino alla sinistra dell'Olona, in tutto simile al precedente, in territorio di Marnate, di ragione del sig. Don Antonio Cottica, affittato al molinaro Bombalio predetto.
- n. 39 Molino doppio di 8 roddigini, situato nel territorio di Olgiate Olona, di ragione, rispetto a 0 roddigini, del sig. Carlo Sales, affittati a Pietro Zocchi e Pietro Antonio Salmoiraghi, e gli altri 4 roddigini di ragione del sig. Ambrogio Custodi, affittati ad Alessandro Zocchi e Francesco Colombi.

In territorio di CASTELLANZA:

- n. 42 Molino di 4 roddigini ed una spazzera vuota in territorio della Castellanza, di ragione del Ven. Ospital Maggiore, di Milano, affittato al molinaro Paolo Bianchi.
- n. 43 (al seguito regolare), in territorio di Castellanza, con 4 roddigini e spazzera vuota, di ragione del sig. Don Galenzzo Cairi, affittato al molinaro Giocachino Remolini.
- n. 46 (al seguito regolare), Molino in territorio di Castegnate, di 4 roddigini ed una spazzera vuota di 2 porte, di ragione del sig. Marchese Fagnani, affittato al molinaro Valentino Bianchi. poco disotto del detto Molino evvi un ponte in vivo in due archi per la Regia Strada di Sesto Calende quale si vede nel tipo I allegato. Si tratta del ponte antico fra l'odierna Manif. Tosi ed il Cotonif. Cantoni.

In territorio di CASTEGNATE:

- n. 5 Mulino di 3 roddigini con una spazzera vuota e tre porte, in territorio di Castegnate di ragione del Signor Raffaele Molinari, affittato al molinaro Carlantonio Albasio.
 - n. 6 Molino doppio situato sulla destra del fiume in territorio della Castellanza, di ragione del sig. Carlo Genesio Custodi di Busto Arsizio: è di 6 roddigini, senza spazzera vuota. E' affittato per 3 roddigini a Gio Maria Macchio (sic) e per gli altri tre a Carlo Antonio Griffanti.
- In territorio di LEGNANO:
- n. 8 Bocchello del Convento degli Angeli e del Monastero di S. Chiara.
 - n. 9 Bocca di oncie 27, degli eredi di Gerol. Brambilla.
 - n. 10 Chiusa registrata con capello.
 - n. 12 Molino di 3 roddigini ed 1 spazzera vuota; proprietario il Sig. Don Giuseppe Cairi; affittato al molinaro Gian Battista Albasio.
 - n. 13 Molino di 4 roddigini e 2 spazzere vuote; proprietari: Don Antonio Cottica: affittato a Giovanni Bombaglio.
 - n. 15 Bocca di 32 oncie.
 - n. 16 Bocca di 29 oncie, del Conte Prata. Marchese Cornaggia. Bartol. Vismara.
 - n. 18 Chiusa a sperone, di legno registrata, con capello.
 - n. 19 Molino di 4 roddig. e 1 spazzera vuota; proprietario il Sig. Conte Gio. Prata: affittato a Carlo Antonio Salmoiraghi.
 - n. 20 Molino di 4 roddig. ed 1 spazzera vuota; proprietario il Canonico Don Agostino Proserpio; affittato a Gio Maria Reina.
 - n. 21 Bocca di Don Antonio Perez, di 20 oncie, con la stessa siadac-
quano Pert. 24 Prato.
 - n. 22 Bocca di 30 oncie della Mensa Arcivescovile.
 - n. 23 Chiusa di legno, registrata con capello, del Nodo dell'Olone
 - n. 24 Molino doppio a 8 roddigini; proprietà della Rev. Mensa Arcivescovile; affittato ai mugnari Cristoforo Antonio Reina
e Gio Antonio Sirone.
 - n. 26 Chiusa registrata, con capello di legno.
 - n. 27 Bocca di legno in due porte, di 31 oncie, della Mensa Arcivescovile.
 - n. 28 Bocca Mantegazza, in due porte, di 33 oncie.
 - n. 29 Bocche della Comunità di Legnano, di 3 oncie-della Mensa Arcivescovile.
 - n. 30 Molino di 3 roddigini e spazzera vuota; proprietà della Mensa Arcivescovile; affittato al molinaro Gaspere Scossiroti.
 - n. 31 Chiusa registrata con capello di legno.

- n. 32 Mulino doppio di 8 rodigginì: proprietaria per metà l'Abazia comendata a Mons. Archini affittata a Gaspare Scorsirali e per l'altra metà al Conte Don Giovanni Prata ed affittata a Carlo Antonio Salmoiraghi. 8
- n. 33 Bocca Lampugnana, in due porte, di 30 oncie, di Don Antonio Lampugnani.
- n. 34 Bocca Filetta, in due porte, di 29 oncie, di molti utenti.
- n. 35 Bocca Arcivescova, di oncie 29: utenti: Conte Durini successo al Conte Corio, la Mensa Arciv.
- n. 36 Chiusa di legno registrata con capello.
- n. 37 Mulino doppio di 7 rodigginì e 1 spazzera vuota: affittato a Giovanni Salmoiraghi detto « Grigio » ed a Giovanni Salmoiraghi detto « della Fedova ». 7
- n. 39 Mulino sull'Olonella di 3 rodigginì e 1 spazzera vuota: proprietario Don Antonio Lampugnani: affittato ad Antonio Maria Salmoiraghi. 3
- n. 41 Bocca di S. Magno, in due porte, di 32 oncie.
- n. 42 Bocche delle Grazie, di 31 oncie, dell'Ospedal Maggiore di Milano, del Conte Durini, del Conte Prata, del Conte Lucini.
- n. 43 Chiusa della Roggia Molinara, di legno, registrata con capello.
- n. 45 Due mulini « delle Grazie » davanti al Castello, di 3 rispettivamente di 4 rodigginì con cadauno 1 spazzera vuota: di proprietà del Sig. Conte Don Carlo Durini: affittato a Pietro Antonio Cozzi e ad Antonio Mariu Reina. 7
- n. 46 Bocca della Fossa, di 16 oncie, per l'adacquamento de Prati nella Fossa del Castello di Legnano.
- n. 47 Bocca Lampugnana, in due porte, di 28 oncie, dell'Ospedal Maggiore di Legnano.
- n. 48 Scaricatore, fa anche da chiusa, con quattro portoni.
- n. 49 Mulino appena sotto al Castello sul ramo di destra dell'Olonna in territorio di Legnano di 3 rodigginì ed 1 spazzera vuota: proprietario il Sig. Conte Durini: affittato al molinaro Lodovico Bianchi. 3
- n. 50 Chiusa di legno, registrata con capello, più tardi erri scariatore in due portoni.

In territorio di S. VITTORE:

- n. 51 Mulino sotto al Castello sul ramo sinistro dell'Olonna in territorio di San Vittore, di 3 rodigginì e 1 spazzera vuota: proprietario il Sig. Conte Durini: affittato al molinaro Francesco Bianchi. 3
- n. 52 Bocca di Casa Castelli, con porta d'incastro per le piene.
- n. 53 Bocca Selvatica nel territorio di S. Vittore, in due porte, di 33 oncie del Sig. Carlo Bossi. 3



664A

Olgiate Olona - Mulino n. 39 - Sales e Custodi, oggi Bianchi



Olgiate Olona - Nel Mulino Bianchi detto del « Sass » per tradizione corrotta



Alla Gabinella - Mulino n. 12 - Le 3 ruote sono ridotte a 2 (1930)



Il mulino Schiati alla Gabinella, dopo ridotto ad una sola ruota, 1942 circa.

Il bianco su questa placida acqua non è neve e nemmeno bianco d'uovo. Lo sanno tutti legnanesi, ma voglio pur dirlo anch'io, è la saponata, di cui ci gratificano gli stabilimenti, che si trovano lungo il suo percorso, prima di arrivare a noi.

Sono le cartiere, le tintorie, le preparazioni di tessuti e molti altri ancora: il fenomeno dello schiumeggiare avviene quando il tenore di sali diversi nell'acqua sorpassa un paio di percenti.

- n. 54 *Chiusa di legno con capello, sopra della quale evvi scaricatore di due porte.*
- n. 55 *Mulino sotto al Castello sul ramo sinistro dell'Olonia in territorio di San Vittore, di 3 rodigginì e 1 spazzera vuota; proprietario il Sig. Dottore Dionigi Vailate; affittato a Giovanni Lampugnani.* 5
- n. 56 *Mulino sotto il Castello sul ramo destro dell'Olonia, in territorio di Legnano, di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota; proprietario il Conte Don Giovanni Prata; affittato al molinaro Giuseppe Cozzi.* 4
- n. 57 *Mulino sempre sul ramo sinistro dell'Olonia in territorio di San Vittore, di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota; proprietario il Sig. Marchese Moriggia; affittato al molinaro Antonio Maria Cozzi.* 4
- n. 58 *Chiusa di legno.*
- n. 59 *Bocca in due porte, di 30 oncie, del Marchese Castelli.*

In territorio di CANEGRATE:

- n. 60 *Mulino quasi parallelo al n. 57 (San Vittore), sito in territorio di Canegrate, con soglia in legno, di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota, proprietario il Sig. Marchese Castelli, affittato a Giovanni Bossi.* 4
- n. 61 *Bocca in due porte, di 30 oncie del Marchese Castelli.*
- n. 62 *Bocca Violanta, nel territorio di S. Vittore, in due porte, di 30 oncie del Conte Bellone.*
- n. 63 *Chiusa di legno, con scaricatore di cotto.*
- n. 64 *Mulino di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota; proprietario il Marchese Moriggia e affittato al molinaro Giuseppe Montolo.* 4
- n. 65 *Mulino situato in territorio di Canegrate, proprietario il Sig. Marchese Castelli, con soglia in legno, di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota; affittato a Giovanni Montolo.* 4
- n. 68 *Mulino in seguito del Sig. Marchese Castelli, in territorio di Canegrate, con soglia in vivo, di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota, affittato al molinaro Giuseppe Montolo.*
- n. 70 *Mulino in territorio di San Vittore di 4 rodigginì e 1 spazzera vuota; proprietario il Conte Rescalli; affittato al molinaro Giovanni Prata.* 4

NOTE SUI SINGOLI MULINI DELLA ZONA LEGNANESE

Benchè queste descrizioni singole vogliono limitarsi alla serie dei Mulini del Territorio di Legnano, ho voluto qui considerare anche i due mulini « sotto al Castello », n. 55 e 56, che erano in territorio di Legnano a suo tempo, ma ne furono poi tolti per una variante con S. Vittore.

Fra le illustrazioni che seguono, mi sono compiaciuto di ritrarre l'interno di un altro mulino di S. Vittore, perchè mi è sembrato meglio fotografabile; così pure le ruote e l'interno di un mulino di Olonate Olona.

Nei disegni delle Tavole 1-5 che seguiranno, fu messa a base la pianta topografica di Legnano del 1859, inserendovi tuttavia qualche aggiornamento che apparve utile.

MULINI DELLA GABINELLA N. 12 e 13 NELLA RELAZ. 1772; TAV. 1.

All'epoca del censimento del 1594, (vedi Mem. 17, pag. 5-6) vi erano qui tre mulini e cioè:

1.) Mulino del Sig. Curtio Cotica, con annessa casa (N. 1 che ospitava 29 persone (il molinaro e 3 altre famiglie di congiunti che erano evidentemente in altro modo al servizio del proprietario.

2.) Mulino del Sig. Hippolito Lampugnani con due case N. 2 e 3, ospitanti 16 persone, come sopra.

3.) Mulino dei sigg. Alouiso e Hieronimo Lampugnani N. 4. ospitante la famiglia del molinaro Stefano Salmoiraghi e quella del fratello Filippo Salmoiraghi, in tutto 5 persone.

Proseguiamo ora nel tempo, facendo un salto al 1871 e collo stradio alla mano confrontiamo stabili e proprietari segnalati alla Via del Sempione presso la Gabinella:

Al n.° civico 1 b (che va inteso come il 1° numero dal confine con Castellanza verso Legnano) lungo la strada del Sempione) un gruppo di due mulini che utilizzano la roggia molinara cavata dal lato sinistro dell'Olonate. Essi sono in proprietà dei fratelli Pisani fu Antonio e di Orsola e Virginia Pisani, e si identificano coi mulini 2 e 3 dei Lampugnani suddetti.

Essi passano poi ai giorni nostri ai consorti schiatti e Pisani i quali dopo la 2^a guerra mondiale smontano le macine per usare la forza motrice per azionare una piccola industria meccanica, con torni, trapani e piallatrice a mezzo dell'unica superste ruota. L'esperimento fallisce perchè le ruote idrauliche dei mulini sono prive di regolazione di velocità.

Dopo qualche anno di tribolato esercizio si rinuncia alla forza idraulica propria, per adire all'azionamento elettrico. Il modesto locale di molitura si è assestato definitivamente ad officina meccanica.

Le illustrazioni qui presso mostrano le fasi della Via Crucis di questo mulino (manca l'ultima). Come dirò poco più avanti, per il mulino già Cuttica, siamo ormai giunti alla rinuncia totale al diritto d'acqua.

Al n.° 2 b si intravede l'insediamento dello stabilimento di filatura di cotone dell'industriale Thomas Achille, che avendo acquistato il mulino già Cuttica per usarne la forza motrice, vi costruì lo stabilimento in proseguimento verso Nord, ricostruì nuova in ferro la ruota motrice (quella che tuttora vediamo come dirò) e trasformò pure, contiguo al mulino il casamento, per farne la sua abitazione.

Devo intendere che lo stabilimento aveva anche integrata la potenza occorrentegli, istallando una motrice a vapore, la cui caldaia si protraveva a nord sino alla linea della odierna Lavanderia Porro, che segna il confine territoriale con Castellanza.

Un incendio devastò poi tale stabilimento ed esso non venne più ricostruito.

La ruota e la casa d'abitazione del Thomas stesso che era contigua alla ruota, si salvarono e divennero ancora mulino. Ed oggi sono il Mulino Albasio, ormai tutto fermo e pronto esso pure per la distruzione perchè nella cessione di terreno che fece il proprietario al Comune per l'allargamento della via Bellingera e creazione del nuovo ponte sull'Olonate, rinunciò all'esercizio ulteriore del Mulino e lasciò interrare anche la relativa roggia molinara.

La bella ruota, che è unica rappresentante sopravvissuta a documentare una tappa dell'industrializzazione della nostra zona: che ricorda anche il triste nefasto di un industriale forestiero che qui aveva portato il suo entusiasmo di collaboratore, mi sembra degna di venire salvata per contribuire, nel Museo, od in Castello a far conoscere un nobile passato Legnanese.

Le caratteristiche della ruota e del Mulino, come li vediamo oggi sono:

Ruota in ferro, di costruzione dell'inizio dell'ottocento. D° 5200 mm., 40 pale in ferro larghe 3000, alte 800 mm.; salto utilizzato 1,1 m.

Mulino a tre palmenti da 1200 mm. e 330 Kg. cad., macinanti 300 Kg. di grano per ora.

Occorrerebbe la generosità di qualche mecenate che si entusiasmi ad un tal salvataggio. Altrimenti la bella ruota finirà a rotolare per meno di 200 mila lire.

I mulini n. 19 e 20 della relazione 1772 si trovavano a metà percorso fra la Gabinella e la via Pontida odierna. In tale relazione sono in proprietà del Conte Prata rispettivamente del Can. Proserpio.

Nel censimento del 1594 li devo considerare nella casa n. 5 come un unicum « della Mensa Arcivescovile » oltre l'Olonna, e come tale il molinaro vi è (casa n. 5) Andrea Salmoirago e fratello Gio Maria fu Gio Battista coi famigliari.

Nel 1821 Carlo Martin, svizzero, assorbì i due mulini per impiegarne la forza per la filatura che eresse vicino: questa passò poi nel 1845 alla ditta Saverio Amman e C. cui seguì nel 1871 la filatura Borghi, poi Cotonificio Tobler e da qualche anno Soc. An. Bernocchi.

Della disposizione dei mulini stessi, non si hanno più notizie se non nei mozziconi di roggie che sono rimasti, inframmezzati fra le costruzioni degli opifici industriali che seguirono, da cui trassi le piante che accompagno qui. E ciò valga anche per qualche altra che verrà ancora.



Alla Gabinella Mulino n. 13 già Cotitica, ora Albasio e Pastori

Il molino doppio n. 24 della relazione 1772 si trovava appena a sud della odierna via Pontida ed è poi stato incamerato dal Cotonificio Cantoni.

Nel censimento 1594 è segnalato col numero di casa n. 6 (e non 5 e 6 come per errore fu scritto sulla Tav. 14 B in Mem. 17). Il molinaro era Ludovico Salmoirago fu Francesco con 5 famigliari.

Nel 1850 e 1859 le mappe di Legnano lasciano capire che tutto è ancora operante.

Nel 1871 i due mulini non sono più discernibili come case e devono già essere incamerati nel Cotonificio. Si trovavano precisamente la ove esso tenne una fabbrica di colla in via Pontida 2, ossia ove oggi vi sono le grandi case operate del Cotonificio stesso.

IL MULINO N. 30 (del Sighett)

Nel 1772 è segnato di possesso arcivescovile, affittato a Gaspare Scosioli ed è di 3 rodigginì, cioè dei minori mulini: e questo perché l'Olonella dalla quale esso era mosso, non doveva dargli un notevole battente. Suppongo che sarà stato circa 80 cm. e quindi circa 7 cav. motore.

Di questo mulino, il Pirovano ci ha tramandato due modesti acquarelli (vedi in Mem. 17. pag. 144), qualificandolo come azionante una sega: bisogna ammettere che ormai era già stato trasformato a tale scopo. Dopo di lui, morto nel 1902, deve essere stato trasformato ulteriormente perché, due persone anziane ed attendibilissime mi affermano che il mulino fosse dato in affitto verso il 1910 ad un artigiano meccanico che si serviva per maglio e meccanica in genere. Oggi non vi è più traccia di nulla, se non in un piccolo avanzo d'affresco di S. Giuseppe, ormai ridotto ad un medaglione di 25 cm., che resiste, sopra all'ingresso di casa al n. 1 della Via Franco Tosi ove appunto era il mulino.

Nel 1871, la casa in cui abitava il molinaro Bottelli Carlo era già Mulino 32: il Civ. n. 1 della via Olonella era il numero giusto a fianco di questo Mulino passato ad altra casa (forse sorta od accomodata in frattempo vicino: ma che non ci riguarda qui). Il molinaro Bottelli Carlo pare che rimane affittuario della casa n. 1 di Via per Legnanello pure lì vicina.

Il mulino era stato « da grano », ma a stare alla caratteristica denominazione che gli dà il Pirovano « el mulin del sghett » si capisce

che esso poteva azionare alternatamente la macina od una sega circolare (con cui poteva un artigiano un po' sviluppato accrescere il suo reddito).

Dall'acquarello detto si vede benissimo che vi era una unica ruota del Mulino e che era tutta in legno come parecchie lo sono ancora oggi.

267



MULINO 32 DOPPIO Tav. 2.

Nel 1772 è segnato come abbiamo visto, in proprietà per metà all'Abbazio di S. Caterina (il convento di Umiliati di Legnanello era stato soppresso, come tutto l'Ordine nel 1569 ed i beni incamerati a disposizione dell'Arcivescovado) e per metà apparteneva al Conte Giov. Prata che abbiamo ora visto proprietario anche nel mulino n. 19, pure a Legnanello.

L'altra metà sembra già acquisita a Costanzo Cantoni fra i numeri che vedremo nella segnalazione dello stradario più sotto.

Questi Mulini si trovavano esattamente sotto al primo quarto della parte sopraelevata e rettilinea della via Eugenio Cantoni, la quale sia detto incidentalmente, nella metà verso Legnanello portava a tal epoca il nome di Vicolo Pomponio, un nome che ha fondamento nella storia di Legnano del 1600. Si riferisce al Pomponio Lampugnani (ve-

di Mem. 17 pag. 185) del ramo degli aventi diritto al Castello di Legnano, che godette una porzione di quei beni terrieri ed un Mulino del quale dirò più avanti.

Ottenere oggi dati interessanti sui mulini incamerati nelle industrie pare cosa quasi impossibile.

Gli stabilimenti che li comperarono, pensarono alle questioni del momento, che erano certamente assillanti e non si curarono di conservare documenti inutili, neanche i pochi disegni delle installazioni che dovevano poi distruggere.

Nel 1871, lo stradario di Legnano ci fa notare che l'avanzata latetica del Costanzo Cantoni era già a buon punto sulla strada da Legnano a Legnanello. La prima casa a destra di chi incede, il n. 1, nella quale abitava Boltelli Carlo, molinaro del molino Arcivescovile (n. 30) era già divenuta sua proprietà, come le case n. 3 e n. 5. All'altra estremità della strada, anche il n. 10 era passato a lui, una casa che con altre vicine apparteneva prima al March. Giovanni Cornaggia, figlio di quel Cristoforo che da una trentina di anni aveva acquistato dall'Osp. Magg. il Castello di Legnano (che i suoi successori stanno ora facendo andare in rovina, con calma olimpica sia del Comune che della Soprintendenza ai Monumenti).

I MULINI DI PONTE CARRATO n. 37 e 39 nel 1772: Tav. 3.

La spaziosa vista di questi mulini nel largo corso d'acqua ha giustamente colpito il pittore Pirovano (nel 1896) che volle ricordare nel suo quadretto ad olio che piace di far rivedere qui al giusto posto, pur avendolo già presentato in Mem. 17, quando dovetti sospendere un certo materiale che non poteva più trovare posto in tale monografia. Si vedono qui le ruote di tre mulini: A sinistra il mulino 37 doppio, le cui quattro ruote (tre in centro ed una a destra, molto arretrata, muovono i palmenti nelle casupole abbinata che si vedono a destra) ed a sinistra la più grande ruota del mulino 39 che si vede già rinnovata in ferro, il cui asse penetra nel piano terreno (ma so prelevato) del grande fabbricato a due piani.

Il quadretto consacra l'aspetto di un notevole gruppo di fabbricati in fase di trasformazione, dall'antico nel moderno di quell'epoca, cioè fine del 1800.

L'osservatore guarda a nord.

Con riferimento al 1772 vi era a destra il mulino n. 3, doppio (inteso quello delle due case abbinata) che possedeva in totale 7 ro-digini (ma non se ne vedono che 5) ed a sinistra la ruota moderna del Mulino n. 39 che sostituì le tre ruote d'una volta.

Il Mulino 37 quello che usava l'acqua dell'Olonella e quindi era a sinistra. apparteneva a Don Antonio Lampugnani ed il possesso ai Lampugnani è dimostrato anche dal censimento del 1394. alla qual epoca si trovano nelle diverse case e mulini (ved. Mem. 17. pag. 54. 55 e tav. 14 A):

Il mulino n. 39, che usava l'acqua dell'Olonella e quindi era a destra. apparteneva a Don Antonio Lampugnani ed il possesso ai Lampugnani è dimostrato anche dal censimento del 1394. alla qual epoca si trovano nelle diverse case e mulini (ved. Mem. 17. pag. 54. 55 e tav. 14 A):

Casa 149 Mulino del sig. Prospero Lampugnani. Il molinaro è Maino Salmoiraghi fu Giov. (membri 9).



I due mulini di Ponte Carrato nel 1896 (Pirovano)

Casa n. 150 da Nobile. proprietario Lampugnani Gio Antonio detto Scaramuzza (7 membri).

Casa 151 de pisonanti; ospita 19 persone.

Casa n. 152: altro molino del sig. Prospero Lampugnani. è molinaro Rossetto Paulo (5 membri).

Casa n. 153: altro molino del sig. Prospero Lampugnani. è molinaro: Josefo Salmoiraghi (8membri).

Nella relazione del 1772. abbiamo visto qui sopra che solo il mulino n. 37, che era la casa 149 del 1594, era rimasto ai Lampugnani: gli altri due erano passati all'Osp. Magg. di Milano dopo risolta la contesa fra i pretendenti ai beni del Castello di Pirovano nel 1720.

Nel 1871 riscontriamo nello stradario del Comune che il mulino in via Ponte Carrato n. 10, ossia il n. 37 della relazione 1772 è stato acquistato dal Cotonificio Frat. Dell'Acqua per surroga col mulino del n. 12 della stessa via e cioè il n. 39 della relazione detta. precedentemente pervenuto in suo possesso.

Ma in proseguo anche questo secondo mulino verrà assorbito dallo stesso Cotonificio con cui esso concludeva l'unità di perimetro dello stabilimento.

Non che i Salmoiraghi che sono stati, come si vede da queste stesse aride note, una vera stirpe di molinari che dura da almeno 400 anni, si ritirassero dall'industria, No. essi seguendo prontamente le innovazioni allora sviluppatesi nel macchinario per la molitura, ed il progresso della distribuzione dell'energia elettrica, installarono in Le-gnanao il primo ed unico stabilimento coi mulini a cilindri ed azionamento elettrico nel 1922.

Per dovere di precisione, sia accennato che il mulino di via Ponte Carrato 10, era anche stato (scrive l'ing. Mazzeochi predetto) prima che dei Dell'Acqua, di una ditta Tobala; che esso è di tre rodigini; che utilizzava un salto di 1.6 m.; e perchè questa ultima parte non è dell'ing. Mazzeochi che non esisteva più nel 1427, che fu poi soppresso nel 1927 quando l'Olonella fu trasformata in fognatura.

(*) La tradizione del nomignolo orale « della Vedova » accolta evidentemente anche dall'ing. Raggi, informa che il 2º nome risale alla peste del 1630 in cui il Molinaro morì dal triste male, e la vedova ne continuava l'esercizio.

A me però entra più facilmente in considerazione che l'assegnazione possa riferirsi alla vedova madre di Oldrado II Lampugnani (vedi: Tav. 4 Mem. Soc. Art. St. n. 8 pag. 39).

IL MULINO N. 45 DOPPIO

Un po' di storia.

I Mulini più comunemente detti « della Madonna delle Grazie », « della Contessa » ed anche dialettalmente « el mulin Cuntess » ed ultimo anche « i mulini sopra al Castello » sono segnati nella relazione del 1772 col n. 45 e sono in proprietà del Conte Durini Gioy.

Essi erano inizialmente, dal 1400, in proprietà dei Lampugnani del Castello, ma nel 1528 si trovavano per successione in contestato possesso delle figlie di Ferdinando Lampugnani, delle quali Lucia Lampugnani Visconti ebbe a secondo sposo il Conte Ottaviano Cusani, divenendo così la Contessa Cusani. I mulini restarono in suo possesso anche dopo altra vedovanza ma il nominativo suddetto si conservò ancora a lungo, anche dopo la morte della Donna, per ragioni intrinseche come la lunga contesa che continuava su quelli ed altri beni

Anche questi mulini furono poi accapparrati per la meccanizzazione dell'industria.

Per primo, nel 1824 furono acquistati da Eraldo Krumm da Wiltenberg per installarvi la sua filatura, il quale si accasò poi con Gerontina Checchi da Gallarate. D. essi si conservano in Museo i bellissimi medaglioni in marmo che ornavano le loro tombe nel cimitero dell'epoca, a nord della Chiesa delle Grazie.

Tale fu la frenesia dei capitani d'industria dell'epoca, di accaparrarsi le forze idriche, che non gli importava di allontanarsi fuori degli abitati lungo le rive dell'Olonna. Erano bensì nati il biciclo in ferro e la bicicletta dalle ruote di legno, ma anche in assenza di tali mezzi essi contavano che la mano d'opera li avrebbe raggiunti egualmente.

A quei tempi, ma anche quasi cento anni dopo, era tale luogo nella piatta valle dell'Olonna null'altro che un vastissimo campo aratorio sezionato in due dal corso tortuoso dell'Olonna, accompagnata da doppi filari di altissimi pioppi che conferivano al paesaggio un aspetto romito. Fu grande il nostro dolore quando nei primi anni dell'ultimo dopo guerra dovemmo assistere passivamente alla loro distruzione. Si presentava una questione di umanità, di fronte a tante miserie. Non torneranno più i pioppi, ma il Comune, nella zona di vincolo intorno al Castello vorrà pur pensare per tempo ad una nuova arborizzazione, e non sopprimerà il doppio corso d'acqua che fu la ragione della sua costruzione in tal punto.

Ma torniamo ai mulini. Il Krumm fu un grande industriale e lo stabilimento progredì. Dovette ricorrere ai supplementi di potenza che allora erano solo le motrici a vapore alimentate da caldaie (a bassa pressione).

Egli si era allogato in una palazzina all'inizio della via per S. Giorgio da dove poteva volgere lo sguardo laggiù al suo stabilimento lontano e quando tutto gli sembrava regolare (il patema d'animo dell'incendio!) godersi il romantico paesaggio, lontano dall'assordante rumore del macchinario.

Non conosco a sufficienza quali industrie abbiano fatto seguito alla prima trasformazione con Krumm; però l'unione temporanea col Cantoni, sotto la ragione Cantoni Krumm e C. per industria meccanica di cui non conosco l'ubicazione, andrebbe rispolverata.

In tempi più recenti vi ha preso possesso la tessitura Mambretti e poi Scossiroli, ed ora il Cottonificio di Villa Cortese alternati con stabilie da non capire se il terreno abbia qualche cosa di misterioso da renderlo contrario a redditi industriali.

MULINO 49 « SOTTO AL CASTELLO » Tav. 5.

Fu un mulino a tre palmenti che ha appartenuto assieme al Castello, ad Oldrado Lampugnani, come il precedente e subì esso pure la lunga contesa che dal 1507 al 1700 gravò su tutti quei beni.

Nel 1772 è in proprietà del Conte Durini Giov. come abbiamo già visto.

Si trova, dopo la biforcazione dell'Olonna che avviene giusto davanti al Castello, sul ramo di destra a circa 400 m. sud-ovest.

Non fu assorbito da nessuna industria e rimase in attività ancora per qualche diecina di anni dopo la seconda guerra mondiale.

Fu un mulino rispettabile perchè l'Olonna sotto a Legnano comincia a risentire delle acque plurime che le si immettono.

Le tre ruote idrauliche azionavano cadauna un palmento. Nello ultimo periodo due ruote erano ancora in legno, mozzo e pale ed ave-



Mulino n. 49 - Sotto al Castello già C. Durini poi Colombo Luigi, vivente

vano: D° 4200 mm.; 24 pale larghe 250 mm. e la terza ruota era ormai in ferro con: D° 4200 mm. e 32 pale in lamiera larghe 300 mm. ed alte radialmente 500 mm. Anche questa ruota che è di bella costruzione, ma ha le pale quasi completamente corrose, è ormai inservibile per lungo abbandono. L'ultimo mugnaio, ancora vivente, 72 anni è Colombo Luigi.

Nell'ultimo tempo, dopo rinuncia totale alla molitura, esso aveva ancora azionato un frantoio e pressatura di semi di lino con Seandroglia Enrico. Due molazze in pietra del D° 1300 mm. per 350 mm. di spessore l'una e 230 l'altra, giacciono come al solito come merce inutile nel cortile.

All'esterno del fabbricato in un grande riquadro uno sgualcito affresco (di pittore d'occasione) dell'ottocento circa sostituì forse uno precedente: esso mostra una Madonna con S. Anna, se ben ho capito.

MULINO 51 GIA' DEL CO. DURINI. Tav. 5.

Seguendo ora il ramo di sinistra dell'Olonia in giù e sotto al Castello », troviamo questo mulino, poco prima che esso ramo si riunisca col ramo destro, chiudendo così la grande isola, che fu scelta a suo tempo da Ottone Visconti per la sede del Castello di Legnano.

Nel 1772, come abbiamo visto, il mulino era segnato di proprietà del Conte Gio. Durini ed il molinaro era Francesco Bianchi. Ma la storia ci resta muta per il periodo che segue, e del mulino dei tempi nulla più è rimasto, perchè, se in un'epoca non tanto lontana le ruote in legno furono sostituite con una gradissima ruota in ferro, e questa pure è scomparsa lasciando vuoto il suo alloggio, ciò che oggi ancora si vedeva erano i canali in muratura calibrati sulla larghezza della roggia e della ruota e la classica passerella per la regolazione della paratoia d'ingresso dell'acqua. La ruota ultima che poteva essere della seconda metà del 1800 aveva dunque il D° di 6400 mm. e la larghezza di 3200: le pale in ferro, curve, more usuale, avevano una altezza radiale di 700 mm. Ma qualche cosa in più ho potuto capire dai soli muri che sotto i miei occhi furono demoliti or ora. Vi è stata anche una turbina idraulica ad asse verticale (anche qui la classica John-wall) che un industriale aveva ritenuto conveniente installare per meglio sfruttare le portate di magra del fiume.

Quanto ben di Dio era penetrato fra queste mura che ho visto raderle al suolo come materia inservibile! Palazzone industriale alto ed arioso, impianti di forza motrice economica, migliaia di tonnellate di murature, ed alto caminone in muratura per le caldaie... Ad opera finita resterà un terreno nudo di 3500 mq. Lascio al lettore di meditare.

Le industrie che qui si susseguirono negli ultimi decenni furono: Scossiroli e C. con filatura; Mambretti e C. per maglierie e confezioni di tali tessuti. La distruzione di tutto si compie ora sotto il nuovo possesso del Cotificio di Villacortese.

I MULINI SOTTO AL CASTELLO, n. 55 e 56 nel 1772. Tav. 5

del Dott. Vailate D. rispetti. del Co. Prata G.

Il mulino 55 e quello che seguirà, sono oggi ambedue in territorio di S. Vittore mentre una volta (nel 1772) il secondo era sotto a Legnano. Essi hanno una disposizione simmetrica (che fa pensare ad una simultanea creazione) su una nuova biforcazione dell'Olonia in due rami che fu seguito a quella ricongiunzione che chiude l'isola su cui Ottone V. costruì il Castello nel lontano 1230 circa.

Dirò poche parole anche di essi per gli addentellati che ebbero con Legnano durante la loro esistenza, non ancora peraltro esaurita. Essi infatti sono ancora entrambi in esercizio.

All'epoca dei Frati Agostiniani che Ottone Visconti aveva introdotto in questa sua proprietà di Legnano, (vedi Mem. 16 pag. 60) due o più mulini erano posti in loro godimento ed io vorrei pensare proprio a questi due. Confiscati ad Ottone Visconti, appartennero poi sino al 1276 ai Fratelli Torriani: ritornarono a tal data ad Ottone e poi seguirono tutta la dinastia Visconti e nel 1437 passarono ai Lampugnani.



Nel Mulino n. 55 già Dr. Vailate, poi Medzi-Sulazar; oggi Meraviglia C.